



LE FRAZIONI DI AVIGLIANO NELL'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

Scorcio panoramico della frazione Lagopesole, dominata dal l'omonimo castello federiciano, con lo sfondo del massiccio del Vulture. *foto di Pierluigi Labella*

Francesco Manfredi

LA COLONIZZAZIONE AVIGLIANESE DEL FEUDO DI LAGOPESOLE TRA XVI E XVII SECOLO

Dopo il periodo di splendore coincidente con la dominazione normanno-sveva e con la prima frazione del regno angioino, nel corso del XIV secolo i tre distinti feudi di Lagopesole, Montemarcone e Agromonte¹ vengono abbandonati dai rispettivi abitanti, divenendo un unico vasto comprensorio disabitato che assume la denominazione di "feudo disabitato di Lagopesole"².

All'arrivo dei Doria (1531) il territorio era utilizzato quasi esclusivamente per l'allevamento del bestiame, data la ricchezza di pascoli, e solo marginalmente era coltivato dagli abitanti di Atella. A partire dalla metà del secolo, grazie soprattutto alla lungimiranza del principe ereditario Marcantonio Doria Del Carretto, vengono messe in luce le molteplici

potenzialità economiche di quel territorio. Il principe avvia innanzitutto il programma di espulsione dei coloni atellani dal feudo, lasciando così libero sfogo alla colonizzazione da parte dei cittadini di Avigliano³.

Questi aggrediscono "a ferro et a foco" i boschi e le macchie di Lagopesole, sostenendo l'intero costo del dissodamento. I vantaggi derivavano dalla riduzione del costo del terraggio e dalla garanzia di avere delle buone rese ottenute dalle vaste estensioni di terreni vergini⁴. Ma si intravedeva pure la possibilità di impiego dei bovini allevati come supporto alla manodopera contadina e bracciantile.

I risultati furono lusinghieri, inducendo i Doria ad acquistare Avigliano nel 1612 per meglio gestire l'integrazione tra il feudo disabitato di Lagopesole e la fame di terra degli aviglianesi. La cittadina era in continua espansione demo-

grafica e urbanistica, e la colonizzazione costituì un autentico richiamo per molte famiglie che, alla ricerca di condizioni di vita migliori, o intravvedendo la possibilità di convenienti investimenti, giunsero da altre località ad Avigliano fissandovi la propria dimora.

Molte di queste famiglie provenivano dal Principato Citra (attuale provincia di Salerno), ed alcune di esse costruirono nell'arco di pochi decenni ingenti patrimoni. Ai Sarnelli di Bracigliano, che nel 1611 prendono in fitto l'intera difesa di Montemarcone⁵, si aggiungono i Gagliardi di Cava de' Tirreni e i Salinas di Caggiano⁶. Queste famiglie, unitamente ad altre già presenti ad Avigliano da antica data, come i Corbo, i Masi, i Vaccaro, i Gianturco, i Cubelli e i Bochicchio, grazie al loro privilegiato status economico, poterono investire maggiori capitali rispetto ad altre meno agiate, stipulando con i Doria contratti di fitto per sterminate





Dal sec. XV al 1806

Dal 1807 al 1951

Dal 1952

Evoluzione del territorio comunale di Avigliano in Età Moderna e Contemporanea (elaborazione digitale di Donato VS Gerardi).

estensioni terriere, dando vita mano a fiorenti aziende agricole. Il territorio del feudo era suddiviso in due parti: il demanio e le difese. Queste ultime, in numero di sei, erano contraddistinte con i seguenti nomi: Monte Caruso, Sant'Angelo, Montemarcone, Nocella, Macchia e Castello⁷. Esse formavano una specie di anello intorno al perimetro del feudo, ed erano denominate "difese" proprio perché nessuno poteva entrarvi per pascolare, seminare o legnare senza l'autorizzazione dell'amministrazione feudale.

Nel demanio si svolgeva la colonizzazione vera e propria, con numero sempre crescente di masse e terreni coltivati a grano, lino e orzo. Il meccanismo della colonia perpetua si interrompeva soltanto nel momento in cui un determinato terreno veniva lasciato incolto per più di tre anni. In tal caso il principe era libero di concederlo in fitto ad altri coloni.

IL PAESAGGIO AGRARIO DEL FEUDO NEL '700

Nel '700 la colonizzazione del feudo di Lagopesole vive certamente la sua fase più intensa, e ciò va posto in stretta concomitanza con l'exploit demografico che vede passare la popolazione di Avigliano dai circa 5.000 abitanti di inizio secolo, agli oltre 9.200 censiti nel 1793⁸, facendone la seconda città più popolosa della Basilicata dopo il capoluogo, Matera.

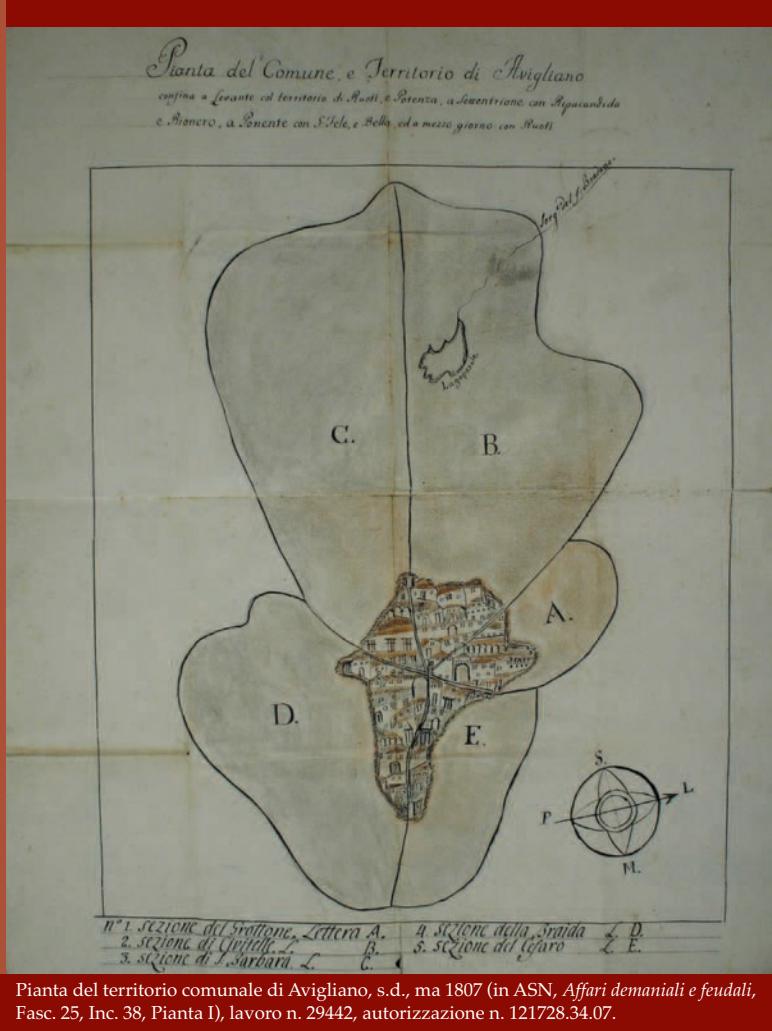
Un primo quadro rispondente ai canoni della completezza sulla reale entità della colonizzazione è offerto dal catasto onciario di Avigliano redatto nel 1743⁹. Il documento permette di risalire all'ampiezza dei fondi, all'eventuale presenza di fabbricati (capanne, opifici, masserie, ecc.), alla rendita, e al ceto sociale di appartenenza di ogni singolo colono.

Si riscontra pertanto come la classifica delle colonie in base alla loro estensione, è occupata per le prime undici posizioni dal notabilato locale.

Le famiglie Corbo, Vaccaro, Vellusi,

Sarnelli, Bochicchio, Gagliardi, Masi e Cubelli, tanto per citare quelle più in vista, conducono aziende agricole con superfici superiori ai cento tomoli, ubicate in gran parte nell'area che dalla piana dell'Isca, passando per le pendici del castello federiciano, giunge alla grande pianura di Iscalunga¹⁰. Le poche famiglie borghesi e gli enti ecclesiastici sono anche i maggiori possessori del patrimonio zootecnico, con oltre il 95% dei capi ovini e caprini e il 75% dei bovini, patrimonio che trae enormi benefici dai ricchi pascoli d'alta quota del feudo¹¹.

Intanto, i rapporti con i Doria diventavano sempre più tesi a causa delle limitazioni che questi ponevano alle mire dei coloni, volte al miglioramento qualitativo delle aziende, dotandole di nuove costruzioni, vigne e orti, poiché ciò avrebbe comportato una riduzione delle aree destinate alle colture cerealicole, su cui il principe esigeva il terraggio. Questo problema era sentito a tal punto che il castellano di Lagopesole, più volte, si vide stretto ad emanare ordinanze di



Pianta del territorio comunale di Avigliano, s.d., ma 1807 (in ASN, *Affari demaniali e feudali*, Fasc. 25, Inc. 38, Pianta I), lavoro n. 29442, autorizzazione n. 121728.34.07.

demolizione, eseguite poi da appropriate maestranze coadiuvate dagli armigeri della corte feudale. Tra i casi più eclatanti ne vanno citati alcuni che ebbero come protagonisti i coloni più in vista dell'alta borghesia agraria aviglianese. Nel 1743 viene demolita una "porcareccia ò sia inforchia" per il ricovero dei suini nei fondi di Benedetto Corbo, il quale l'aveva fabbricata in sostituzione di un baraccone di tavole che fungeva da stalla per i buoi¹².

Nel 1752 è la volta del notaio Girolamo Vaccaro, reo di aver ampliato la sua masseria sita alla Parata per alloggiare i braccianti che svolgevano i lavori stagionali¹³. Tre anni dopo viene spiantata una

vigna con oltre mille viti nei fondi di Diodato Gagliardi¹⁴.

Il documento che meglio di ogni altro consente di delineare con estrema precisione il paesaggio agrario del feudo è il *Compasso* redatto nel 1753¹⁵.

Si tratta di un grosso volume manoscritto contenente l'esatta descrizione delle oltre 250 masserie e *massariotte*, riportante l'ubicazione e l'estensione dei terreni coltivati e degli spazi occupati da vigneti, da fabbricati e da altre opere accessorie.

I poderi vengono condotti da oltre seicento coloni e dalle rispettive famiglie, corrispondenti a poco meno della metà dell'intera popolazione aviglianese, che nel 1753 si

aggirava attorno ai 7.000 abitanti. Le colonie occupano complessivamente 8.255 tomoli di territorio, dei quali 7.890 sono effettivamente coltivati a cereali.

Oltre il 70% di tale superficie è ripartita tra una quindicina di grossi poderi di oltre 100 tomoli ciascuno, aventi come massime espressioni le aziende dei Vaccaro (1.118 tomoli), dei Corbo (666 tomoli) e dei Sarnelli (560 tomoli).

Quest'ultima azienda, ad esempio, era costituita da due masserie. La principale, ubicata nella piana dell'Isca, comprendeva un fabbricato di dieci vani tra soprani e sottni, due baracche per la legna, altri manufatti contigui con destinazione a stalla, magazzini e alloggio per i garzoni. Vi era una vigna con all'interno una casa di fabbrica divisa in due abitazioni, e una grotta per i neri (suini). Altri spazi erano occupati da un *pedonile* per il fieno e un'aia con adiacente monolocale, preposta alla trebbiatura del grano e di altri cereali.

La seconda masseria era invece ubicata alla contrada di Canarra e consisteva in due case con soprano e sottano, e due baracche di legno per il ricovero dei buoi e per il deposito della paglia.

In alcune contrade già si registra una discreta concentrazione di piccole masserie, tanto da indurle ad assumere il nome, o più frequentemente il soprannome del gruppo familiare più numeroso presente.

Tra queste spicca la contrada di Filiano, sita nei pressi della piana di Iscalunga, così denominata a causa della massiccia presenza di *massariotte* condotte da esponenti della famiglia Pace, di cui Filiano era il soprannome che la contraddistingueva da altre fa-

miglie aviglianesi aventi lo stesso cognome¹⁶.

Il medesimo discorso è valido per la contrada di Paoladoce, ove era ubicata la masseria di Pietro Sabia, di cui Paoladoce era il soprannome¹⁷, e per la masseria di Cacabotte¹⁸, derivante il toponimo dal soprannome della famiglia Romaniello. Altri luoghi del feudo prediletti dai coloni per la costruzione di grandi e piccole masserie erano: la contrada di Sant'Angelo, la piana di Iscalunga e il pianoro ai piedi del castello federiciano. Quest'ultimo, denominato "Difesa del Castello", coincidente col sito ove sorge la frazione di Lagopesole, ospitava alcune masserie del potentato aviglianese, come quelle dei Gagliardi, dei Bochicchio e dei Cubelli.

Già nel 1674 il governatore dello stato di Melfi Pier Battista Ardoini così descriveva quel sito: "Nel piano alle radici dell'erto, dove sta il Castello, sono alcune case di campagna parte di legno parte di fabbrica, e servono per gli uomini et animali, che fanno masseria et è luogo proportionatissimo per cominciari una nuova terra e popolazione, e si farebbe comodo et utile al sig. Principe, et per incamminarla basterebbe cominciar a fabbricarvi un poco di case e far alli nuovi abitatori qualche assentione"¹⁹. Tuttavia, la nascita di una nuova terra, quindi di una nuova comunità organizzata, avrebbe comportato per i Doria non pochi problemi per la definizione dei diritti che gli abitanti avrebbero prima o poi reclamato. Pertanto i suggerimenti dell'Ardoini rimasero inascoltati ed i principi di Melfi preferirono continuare ad amministrare il feudo di Lagopesole liberi da qualsiasi tipo di vincolo.

DALLA CONTRADA DI GIOVANNONE ALLA FRAZIONE DI FRUSCI

Nel *Compasso* del 1753 è censita anche la *massariotta* di Giambattista Telesca, comprendente due case di fabbrica e un piccolo orto, ubicata nella contrada detta di Giovannone, toponimo questo derivante quasi certamente dal soprannome di un esponente della famiglia Telesca.

Nella medesima contrada era ubicata la masseria di campo dei cugini Pasquale e Nicola Telesca. L'azienda annoverava dieci siti di fabbrica tra soprani e sottani coperti con scandole, e tre baracche di legno per depositare la paglia. Vi erano anche il *pedonile* per il fieno, l'aia per la trebbiatura e tre orticelli, mentre i terreni coltivati, distribuiti in vari appezzamenti, totalizzavano complessivamente 227 tomoli.

La contrada di Giovannone ospitava anche la masseria di don Giovanni Telesca, formata da cinque siti di case di fabbrica coperte di legno, utilizzate per l'abitazione e per il ricovero dei

buoi. Anche questa masseria aveva a corredo l'aia, due orticelli e due *pedonili* per il fieno. L'intera superficie coltivata, frazionata in vari appezzamenti, assommava a 135 tomoli.

Don Giovanni Telesca era un sacerdote del Capitolo ricettizio di Avigliano. Egli - come si può evincente dal catasto onciario del 1743 - viveva in una casa di varie stanze, stalla e cantina, ubicata nel quartiere del Castello quasi attaccata all'antica rocca feudale di Avigliano, all'epoca già in avanzato stato di degrado. Assieme a don Giovanni, allora cinquantottenne, vivevano due nipoti di cui uno aveva intrapreso anch'egli la carriera ecclesiastica, e l'altro, diciassettenne, era stato avviato agli studi. Questa famiglia possedeva vari beni immobili nel centro urbano di Avigliano e una masseria con case di fabbrica e tavoloni, con orto e terreni per complessivi 110 tomoli nel feudo di Lagopesole alla contrada detta "del Tuoppo".

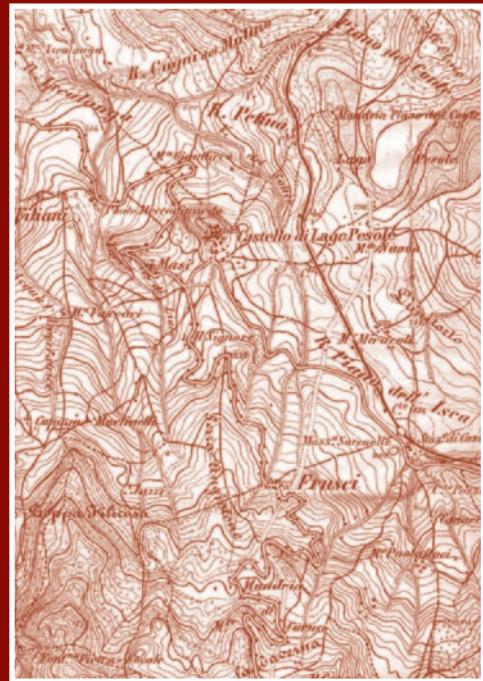
Pare ovvio a questo punto, che, anche se nel catasto non compare



La frazione Frusci nel 1962 (da R. Della Vite, *Basilicata 1962*, a cura di Pasquale Cilento, Lavello, Ed. Libria, 1995).



Avigliano ed il suo territorio nella cartografia redatta dalla Direzione di Ponti e Strade, aggiornata al 1847 (in *Cartografia storica di Calabria e di Basilicata, Vibo Valentia, CARICAL, 1989*, p. 293).



Il territorio comunale di Avigliano nella cartografia IGM del 1897.

ancora la denominazione di Giovannone, la masseria è la stessa censita dieci anni dopo con tale nome. Ed è ancora con la denominazione di Giovannone che il piccolo borgo rurale viene riportato nell'atlante di Rizzi-Zannoni edito alla fine del '700 e nella cartografia redatta dalla Direzione di Ponti e Strade per aggiornare la rete viaaria al 1847²⁰.

Nel 1840 gli abitanti di Giovannone edificarono una chiesetta dedicata a San Giovanni Battista, ma pare evidente che il culto verso San Giovanni, riconducibile al nome di battesimo dei primi fondatori del borgo, era praticato già molto prima di quella data²¹. Esiste, inoltre, l'antica campana della chiesetta, amorevolmente custodita dagli abitanti della frazione, sulla quale campeggia la data 1854. Ciò, oltre a costituire una significativa testimonianza della cura che in

quegli anni veniva rivolta alla cappella, rappresenta pure un importante indicatore dello sviluppo che stava avendo la borgata, in quegli anni popolata già da un centinaio di abitanti²². Questa, con l'ultimazione della strada rotabile, a partire dagli anni '30 del XIX secolo diventa un punto di passaggio obbligato, dove è anche situata una taverna di posta per il cambio dei cavalli delle carrozze e per il ristoro dei passeggeri che transitano tra Potenza e il Melfese o viceversa. Ciò la porta ad assurgere agli onori delle cronache di viaggio di alcuni illustri viaggiatori. È il caso dei botanici napoletani Michele Tenore e Giovanni Gussone, che nel 1838 vi giungono dal Melfese. Essi hanno lasciato nel loro diario un'importantsima testimonianza, chiarificatrice dell'origine del nuovo nome che nel frattempo, nelle scritture ufficiali

andava sostituendo quello originario di Giovannone: "Tornando sul sentiero di Avigliano, a circa due miglia dal Castello incontrasi il villaggio detto di Frascio, dove si ripresenta la formazione cretacea e cessa la vegetazione de' luoghi bassi. Quel villaggio riceve tale nome dall'agrifoglio così da quei terrazzani appellato. Di questo albero che vi cresce copiosissimo, vengono individui venuti a straordinaria grandezza col diametro di un palmo e mezzo, ed alti fino a 24 palmi. Altri villaggi van sorgendo in quei dintorni dove più prospera la vite, e non scarseggiano opportune vene di acque a sussidio de' bisogni dell'uomo non meno, che dell'agricoltura e della pastorizia"²³. Più aulica è la descrizione del giornalista e scrittore Cesare Malpica, che transita nel 1847 provenendo anch'egli da Melfi: "E comincia la salita del Carmine, ultima frontie-

ra del distretto di Melfi. È alta, e al pari delle altre alture della Basilicata, verdeggiante montagna. La via fu con singolare ardimento condotta su per la china; e più s'inoltra più ascende. Il misero *Li Frasci*, specie di osteria con qualche casamento, è il solo luogo abitato della contrada, e fa parte del circondario di Avigliano. Armenti sbrancati qua e là; qualche pastore ritto su una cima, o seduto a piè d'un albero, sono i soli esseri che incontri. Ma, sull'ultima vetta biancheggia una cappelletta sacra a S. Maria di Monte Carmelo, e questa apparizione muta il deserto in Eliso”²⁴.

E sempre in direzione Melfi-Potenza si muove nel 1863 Giulio Di Giovanni, il quale nelle sue memorie di viaggio non si dilunga molto e afferma che: “La taverna de’ Frusci dove fecesi alto, è in povero villaggio di meno di dugento case di rozza gente”²⁵.

Dalla direzione opposta proviene invece il medico di Pignola Emilio Fittipaldi, vice-presidente della sezione lucana del C.A.I., durante un’escursione compiuta il 12 luglio 1877 avente come meta il Vulture: “Giunti a pie’ del monte [Carmine], si trova una borgata detta *li Frusci*. Un gruppo di Avigianesi dai capelli biondi, dalla statura colossale, abita questo villaggio come altre zone del vasto tenimento di Avigliano...”²⁶. Un secolo più tardi, nel 1962, Frusci è oggetto di un’importante inchiesta fotografica da parte di Rinaldo Della Vite²⁷.

In quegli anni la borgata divenne l’epicentro della lotta contadina nei confronti degli ultimi residui della feudalità, mirante a ristabilire la legittimità degli usi civici, e culminante con l’occupazione del bosco di Montecaruso nel 1967²⁸.

LE GRANDI INNOVATORI DEL DECENTRIO FRANCESE E DEL PERIODO PREUNITARIO

Nel 1806 il Regno di Napoli viene conquistato dai Francesi. Il nuovo Governo mette subito in pratica i principi fondamentali della Rivoluzione Francese dichiarando decaduto il sistema feudale. Vengono pertanto aboliti i diritti feudali, ma la terra rimane in possesso dei baroni, i quali, se col vecchio sistema erano semplici concessionari dei feudi da parte dello Stato, con le nuove leggi hanno la possibilità di riscattare il cospicuo patrimonio immobiliare legittimamente la proprietà a tutti gli effetti. Con l’abolizione del feudalesimo viene resa inammissibile l’esistenza dei cosiddetti feudi disabitati. Quindi si pone subito la necessità di inglobare anche il vasto territorio di Lagopesole in una circoscrizione abitata. L’annessione al comune di Avigliano, grazie alla sistematica colonizzazione del feudo, che nel frattempo era ormai giunta a saturazione²⁹, divenne quasi automatica, azzerando le pretese di annessione accampate da Atella.

L’unità territoriale è rilevabile già nel febbraio del 1807, quando il comune di Avigliano viene ripartito in cinque sezioni censuarie, che costituiscono la base di partenza per la formazione del *catasto provvisorio*. La *Statistica* disposta nel 1811 dal re Gioacchino Murat, tra i vari aspetti socio-economici di ogni centro del regno, esamina in dettaglio le attività agro-pastorali, con ampie descrizioni delle operazioni necessarie alla coltura del territorio e alla lavorazione dei prodotti da esso derivanti.

I contadini avigianesi coltivavano

14.000 tomoli di terreno all’interno del proprio comune e altri 12.000 nei territori dei comuni limitrofi, impegnando una forza lavoro costituita da 4.000 individui coadiuvati da 600 buoi aratori³⁰.

L’allevamento del bestiame era in prevalenza ovino e caprino (complessivamente 21.000 capi), ma anche quello bovino (con 1.234 capi) e quello suino (con 1.220 capi) avevano la loro incidenza, occupando complessivamente 280 lavoratori tra pastori e mandriani³¹.

Per il trasporto delle merci venivano impiegati 900 animali da soma affidati a ben 615 addetti a questo servizio³².

Il continuo aumento della popolazione aveva imposto agli avigianesi di specializzarsi in attività lavorative diverse da quelle agricole dando vita al florido settore dell’artigianato e delle manifatture³³.

A seguito delle nuove leggi abolizioniste, fu istituita un’apposita commissione atta a dipanare gli inevitabili conflitti di interesse tra gli ex feudatari ed i cittadini³⁴.

Per l’ex feudo di Lagopesole venne riconosciuto agli avigianesi il diritto di colonia perpetua che, in base a un decreto del 20 giugno 1808, consentiva a tutti i possessori di fondi gravati da diritti in favore degli ex feudatari, di riscattare detti obblighi con canoni pecuniori calcolati sulla base della rendita dell’ultimo decennio.

Veniva inoltre concesso ai coloni il diritto di legnare nelle difese al secco e al verde, ma solo per gli usi agrari e per la costruzione degli edifici rurali.

In pratica, era ancora il principe a trarre i maggiori vantaggi dalla sentenza definitiva emessa dalla

commissione feudale il 25 gennaio 1810.

Tuttavia, la maggiore libertà concessa ai coloni funse da incentivo per questi ultimi a risiedere stabilmente nei propri fondi, imprimento una svolta decisiva al processo di urbanizzazione nelle varie contrade rurali, che solo il potere dei Doria aveva fino ad allora ostacolato.

Un ruolo tutt'altro che trascurabile per l'incentivazione di tale fenomeno venne esercitato dal decisivo miglioramento del sistema viario. Già nel 1808, l'Ispettorato di Ponti e Strade propose la costruzione di un tronco stradale collegante Potenza con Avigliano ed il completamento di una traccia che l'amministrazione comunale aviglianese aveva aperto verso Atella³⁵. Ciò sottintendeva l'obiettivo dello spostamento del baricentro dei collegamenti con Napoli attraverso la regione del Vulture, con evidenti benefici per l'intero comprensorio di Lagopesole.

Vi era però anche una rete viaria minore destinata al collegamento tra le numerose borgate che si an-

davano diffondendo nel territorio, la cui efficacia non va affatto sottovalutata.

Davvero singolare è l'etimologia delle frazioni. Come già accennato in precedenza, sono moltissimi gli esempi in cui il soprannome del gruppo familiare insediatosi in una determinata contrada, viene assunto come toponimo identificativo di quest'ultima³⁶.

Sorgono così le borgate di Canestrelle (da Capocanestrelle, soprannome di un ramo della famiglia Telesca), Carciuso (Lorusso), Ciccoleccchia (Santarsiero), Giardiniera (Sabia), Interluzzi (Santoro), Lazzi e Spilli (Sileo), Latte (Collangelo) Lella (Galasso), Mascianangelo (Bochicchio), Marciello (D'Andrea), Meccadinardo (De Carlo), Miracolo (Summa), Moccaro (Manucusi), Nardella (Coviello), Patacca (Pace), Spinamara (Summa), Bancone (Sileo), Sarachelle (Santarsiero), Stagliuozzo (Coviello), Sassano (Giordano)³⁷.

Le grandi masserie della borghesia aviglianese diventano il fulcro di frazioni come Sarnelli, Vaccaro, Cascia, Gianturco, Masi, Luponio³⁸, Salinas,

Don Ciccio³⁹; mentre i Possidente, forti di un elevato numero di nuclei familiari, daranno più tardi origine all'omonimo casale.

Altre frazioni evocano nomi di insediamenti storici e di luoghi di culto, come Montemarcone, Sant'Angelo, San Nicola, Piano del Conte⁴⁰, Molino del Principe, Imperatore, Signore e Lagopesole; legati ad avvenimenti particolarmente infasti (Case Bruciate); o derivanti dalla natura del luogo, come Iscalunga, Montecaruso, Carpinelli, Pantani, Piano della Spina, le Serre, Sterpito, Torretta, Tuoppo e Vallone delle Canne.

Più complesso è il caso di Dragonetti⁴¹, riconducibile forse a Dragonetto, insolito nome di persona registrato ad Avigliano tra XVI e XVII secolo, e quello di Scalella, derivante - secondo Tommaso Pedio⁴² - da un'antica famiglia che aveva possedimenti anche in Val d'Agri e nel Salento, ma quest'ipotesi è tutta da verificare circa gli eventuali collegamenti con l'odierna frazione del comune di Filiano.

La frazione Bufalaria era invece sorta intorno alla masseria delle bufale impiantata in quel luogo dai Corbo nella seconda metà dell'Ottocento⁴³.

Alla vigilia dell'Unità d'Italia nelle frazioni di Avigliano risiedeva ormai stabilmente circa un terzo dell'intera popolazione comunale, e, seguendo l'esempio degli abitanti di Filiano, che già nel 1830 avevano dato inizio alla costruzione di una chiesa intitolata al SS. Rosario, verso la metà del secolo anche la popolazione delle altre frazioni più grandi reclamò l'esigenza di disporre di piccoli edifici per il culto. Di ciò intese farsi carico il vescovo di Melfi, entrando così in conflitto



Il ponte nei pressi della stazione ferroviaria di Castel Lagopesole, 1897
(Collezione privata Donato Imbrenda - Avigliano)

con la diocesi di Potenza, sotto la cui giurisdizione ricadeva quel territorio, dando luogo ad una controversia che si risolse definitivamente soltanto nel 1895 in favore della diocesi potentina⁴⁴.

DALL'UNITÀ D'ITALIA ALLA REPUBBLICA

Con l'Unità d'Italia, tra gli aspetti positivi del nuovo governo nazionale spicca l'istituzione dei censimenti della popolazione. Nel caso di Avigliano⁴⁵, essi ci aiutano a conoscere la distribuzione degli abitanti nei vari quartieri del centro urbano e nelle contrade sorte nel vasto territorio comunale.

Nel 1861 vengono censiti complessivamente venti casali, tra cui Sant'Ilario, San Cataldo e San Giorgio, i quali, come risaputo, ricadono attualmente rispettivamente nei comuni di Atella, Bella e Pietragalla, anche se abitati da oriundi aviglianesi.

Col censimento del 1871 viene fatta maggiore chiarezza ripartendo l'intero territorio in sezioni censuarie. Le prime quattro si riferiscono al centro urbano e vengono fatte corrispondere ai rioni Poggio, Le Rocche, Basso la Terra, e La Pace, per un totale 11.355 abitanti. La popolazione rurale totalizzava invece 4.627 abitanti ed era suddivisa in sei sezioni principali che si identificavano con i villaggi di Frusci, Lagopesole, Filiano, Sterpito di Sopra, San Giorgio e Sant'Angelo.

Ad ognuna di queste, facevano capo rispettivamente i seguenti casali: Paoladoce, Tuoppo, Imperatore e Sarnelli (Frusci); Signore, Masi, Montecaruso, Favale, Masseria Gianturco, Padule, Dragonetti,



Scorcio panoramico della frazione Possidente sotto la neve (da D. Possidente, *Il solco della Memoria*, Lavello 2003, p. 102).

Scalera, Miracolo, Montemarcone, Montalto e Ischia⁴⁶ (Lagopesole); Meccadinardo, Vaccaro, Inforchia, Iscalunga, Luponio, Latte (Filiano); Masseria Vellusi e Giannattasio (Serpito di Sopra); Possidente e Canarra (San Giorgio); Masseria Carrierio, Gianturco, Lolla, Cacabotte, Ciccoleccchia, Limitone, Piano di San Nicola, Cascia, Salinas, Mancusi Moccaro (Sant'Angelo). A queste va aggiunta la sezione delle Caldane (suddivisa in cinque casali) e quella di Masseria de' Monaci comprendente le Serre, Giuliano, Chiancale e Lavangone, le ultime tre oggi appartenenti al territorio comunale di Potenza.

I dati del censimento del 1871 non comprendono i villaggi di Sant'Ilario e Sterpito di Sotto. Quest'ultimo sarà aggregato ad Avigliano nel 1882⁴⁷, mentre Sant'Ilario entrerà definitivamente a far parte del comune di Atella.

Al governo post-unitario va anche riconosciuto il potenziamento dei collegamenti viari e ferroviari. In Basilicata, il tracciato di congiungimento del Ponte di S. Venere (nel Melfese) alla linea Eboli-Potenza attraversava l'intero territorio aviglianese in direzione

Nord-Sud, con stazioni nelle frazioni di Scalera, Sarnelli (denominata Castel Lagopesole), Possidente e Sant'Angelo (scalo Pietragalla). Lo scalo di Avigliano fu progettato a circa dieci chilometri dal centro cittadino, nei pressi della contrada di Lavangone. L'inaugurazione di questa linea avvenne il 21 settembre 1897.

Il passaggio della ferrovia produsse profonde trasformazioni sul territorio aviglianese. Ulteriori cambiamenti si profilavano con la previsione dell'eliminazione di un elemento che per secoli aveva caratterizzato quei luoghi, e al quale era legata la stessa origine toponomastica di Lagopesole: il lago. Esteso su una superficie variabile dai 33 ai 40 ettari, era ricoperto in varie parti da una fitta vegetazione di piante acquatiche, i cui detriti vegetali, depositati dalle onde sulle rive, diventavano nei periodi di magra delle acque dei potenziali focolai di malaria. Si rendeva pertanto necessario un radicale intervento di bonifica, che venne sancito col Regio decreto del 13 giugno 1901⁴⁸, ma il definitivo prosciugamento venne completato dopo oltre trent'anni.

Ripartizione della popolazione del comune di Avigliano attraverso i censimenti dall'Unità d'Italia al 2001

CENSIMENTI (anno)	COMUNE DI AVIGLIANO (popolazione residente)			COMUNE DI FILIANO (popolazione residente)
	Centro urbano	Frazioni e case sparse	Totale	
1861	-	-	16.506	
1871	11.355	4.627	15.982	
1881	13.057	5.953	19.010	
1901	12.744	5.737	18.481	
1911	-	-	17.413	Dal 1861 al 1951 i dati sono compresi tra quelli delle frazioni e case sparse del comune di Avigliano.
1921	-	-	20.035	
1931	6.651	7.646	14.297	
1936	5.493	7.513	13.006	
1951	4.524	10.004	14.528	
1961	5.370	5.937	11.307	4.086
1971	5.398	5.575	10.973	3.353
1981	5.942	5.450	11.392	3.160
1991	6.193	5.568	11.761	3.318
2001	6.112	5.910	12.022	3.293

Verso la fine del XIX secolo sorgono, con l'obolo degli abitanti, le chiese della SS. Trinità a Lagopesole, di S. Antonio a Strepito di Sotto, dell'Immacolata a Inforchia, di S. Vincenzo Ferreri a Sarnelli, quest'ultima fatta costruire dai Corbo, allora proprietari dell'antica maseria acquistata dai Sarnelli nella seconda metà del '700. A queste, se ne aggiunsero altre nei primi decenni del '900, come le chiese del Sacro Cuore di Gesù a Possidente, di S. Antonio a Scalera e di S. Filippo Neri a Piano del Conte, edificata negli anni '20 nel contesto di una moderna azienda agricola voluta dal principe Filippo Andrea Doria Pamphili⁴⁹.

La grave crisi economica di fine '800 è alla base della lunga onda migratoria che nel giro di un ventennio portò oltre oceano ben 12.000 aviglianesi⁵⁰.

La mancanza di capitali, oltre ad impedire la costruzione di case coloniche, era una delle cause principali che ostacolavano lo sviluppo dell'agricoltura, praticata ancora con metodi antiquati.

I campi, sfruttati dalla coltivazione ultra secolare, impoveriti dal dis-

ordine delle acque, non fertilizzati con la concimazione, davano un prodotto scarsamente remunerativo. Ciò provocava l'esodo da parte dei contadini, che li abbandonavano lasciandoli come lande desolate. In tutta la prima metà del '900 i contadini aviglianesi, continuando la loro antica tradizione di tenaci colonizzatori, si riversano nei comuni dell'Alto Basento, del Vulture e dell'Alto Bradano, imponendo di fatto il loro modello insediativo strettamente legato al territorio, spesso inusuale nei comuni colonizzati, dando vita a quella vasta entità territoriale che si estende a macchia di leopardo, per la quale gli studiosi della colonizzazione nel Potentino hanno coniato l'efficace definizione di "nazione aviglianese"⁵¹.

Con decreto del Presidente della Repubblica del 10 marzo 1951 viene concessa l'autonomia dal comune di Avigliano alle frazioni di Filiano, Strepito e Dragonetti ricadenti nel versante settentrionale del territorio, le quali danno vita al nuovo comune di Filiano, la cui attività autonoma comincia con la data del 1° gennaio 1952⁵².

NOTE

Il presente saggio è l'approfondimento della relazione letta dall'autore, quale relatore alla cerimonia di inaugurazione della sede sociale dell'Associazione Culturale "Amici dell'Agrifoglio", svoltasi alla frazione Frusci il 25 luglio 2004.

Abbreviazioni:

ASN - Archivio di Stato di Napoli.

ASP - Archivio di Stato di Potenza.

ACA - Archivio Comunale di Avigliano.

APA - Archivio Parrocchiale di Avigliano.

¹ Per le vicende storiche di Agromonte si veda F. Pietrafesa, *Agromonte ritrovato*, in "Tarsia" a cura del Centro UNLA di Melfi, a. IV, n. 10 (dicembre 1990), pp. 51-58.

² Nel 1416 il feudo di Lagopesole, assieme ad Atella e alla città di Melfi viene assegnato dalla regina Giovanna II a Sergianni Caracciolo. Cfr. T. Pedio, *Cartulario della Basilicata (476-1443)*, Vol. III, Lavello, Appia2 Ed., 1999, p. 179.

³ S. Zotta, *Momenti e problemi di una crisi agraria in uno "stato" feudale napoletano (1585-1615)*, in "Melanges de l'École Francaise de Rome", 1978, 2, Tomo 90, p. 759.

⁴ Ibidem.

⁵ F. Manfredi, *La chiesa ricettizia di Avigliano e le cappelle di S. Vito e della Madonna del Carmine - Vita materiale nella prima metà del XVIII secolo*, Avigliano, CICS, 1996, p. 4.

⁶ I Salinas, presenti ad Avigliano sin dagli anni '30 del '600, accrescono il loro prestigio con il matrimonio tra Francesco Antonio della terra di Caggiano e Camilla Masi di Avigliano, celebrato nel 1664. Cfr. APA, *Matrimoni*, Vol. I (1640-1715). I Gagliardi si stabiliscono ad Avigliano con Pompeo, proveniente dalla città di Cava, il quale contrae matrimonio con Polimena Bochicchio nel 1641. Cfr. APA, *Matrimoni*, cit.

⁷ P.B. Ardoini, *Descrizione del Stato di Melfi (1674)*, introduzione e note di Enzo Navazio, Lavello, Ed. Tre Taverne, 1980, p. 211.

⁸ G.M. Alfano, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, V. Manfredi Ed., 1798, p. 66.

⁹ ASN, *Catasti onciari*, Vol. 5090.

¹⁰ F. Manfredi, *op. cit.*, p. 13.

¹¹ Ibidem.

¹² ACA, *Copia acta pro nonnullis Colonis Feudi inhabitatis nuncupatis di Lagopesole cum Illustri Principi Melphiae utili Domino dicti feudi*, ff. 464t-465. In questo sito sorse in seguito la frazione di Inforchia, attualmente nel territorio comunale di Filiano.

¹³ Ivi, ff. 465t-466.

¹⁴ Ivi, ff. 466t-467.

¹⁵ ACA, *Copia a Compassatione Origli totius Feudi Lacuspensis cum distinctione tam locorum, que non coluntur, vel coli non possunt facta vi gente Decreti de die 12 Aprilis anni 1753 Domini Regii Consiglie D. Tiberii de Fiore Commendatarii*.

¹⁶ Il soprannome deriva da Filiano, nome alquanto insolito di un esponente della famiglia Pace vissuto nella prima metà del '600.



Egli figura tra i testimoni di un atto notarile stipulato nel 1616 dal notaio Francescantonio De Masio, cfr. ASP, *Archivi Notarili*, Distretto di Potenza, I versamento, Vol. 181, f. 35t. Compare poi nel primo libro dei battesimi dell'Archivio Parrocchiale di Avigliano quale padre di Domenica Pace, battezzata il 13 agosto 1633, cfr. APA, *Battezzati*, Vol. I (1631-1644). Nel *Compasso del Feudo* di Lagopesole vengono descritte sette masserie di coloni della famiglia Pace-Filiano, costituite da capanne, case di fabbrica e baracche di legno ubicate alla contrada "delli Filiani". Cfr. ACA, *Copia a Compassatione...*, cit., ff. 21-25.

¹⁷ Cfr. ACA, *Copia a Compassatione...*, cit., f. 54.
¹⁸ Verso la metà del XX secolo la frazione Cacabotte muta il nome in Badia Sant'Angelo, semplificato poi in Badia a partire dal 1991. La nuova denominazione vuole riportare alla memoria l'antica badia di S. Angelo, ubicata non molto distante, ove attualmente sorge la contrada di Sarachelle.

¹⁹ P.B. Ardoimi, *op. cit.*, p. 212.
²⁰ La tavola è pubblicata in I. Principe (a cura di), *Cartografia storica di Calabria e di Basilicata*, Vibo Valentia, CARICAL, 1989, p. 293.
²¹ L'edificazione della nuova chiesa di S. Giovanni Battista (1960) determina l'abbandono dell'antica chiesetta ottocentesca, la quale viene riattata nel 2004 per essere adibita a sede dell'associazione culturale "Amici dell'Agrifoglio". Durante l'esecuzione dei lavori viene riportata alla luce la seguente epigrafe: "DUUM JOHANNONIS TUGURIO/N DIVO JOHANNI BAPTISTA DJCATUM/R[...]OLO AERE SUO REDUXIT AD 1840". Il termine latino "REDUXIT", contenuto nell'iscrizione, potrebbe essere interpretato come riedificazione o ristrutturazione di un luogo di culto preesistente.

²² A. Molledo, *Dizionario storico-statistico de' comuni del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Stab. Tip. del Cav. Gaetano Nobile, 1858, p. 180. Nel volume è riportato anche Filiano (pp. 167-168), villaggio di 400 abitanti, pure aggregato al comune di Avigliano.

²³ A. Ciarallo, L. Capaldo, *Viaggio al Vulture - Commento al diario di viaggio di Tenore e Gussone (1838)*, Lavello, Ed. Osanna, 1995, p. 96.

²⁴ C. Malpica, *La Basilicata - Impressioni*, Lavello, Ed. Osanna, 1993, p. 221.

²⁵ G. Di Giovanni, *Gita in Lucania*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1863, p. 21.

²⁶ E. Fittipaldi, *Una giornata sul Vulture (12 luglio 1877)*, in AA.VV., *Annuario della sezione lucana del Cai, aa. 1878-80*, Potenza, Tip. Magaldi e Dell' Ratta, 1881, pp. 241-242.

²⁷ Il repertorio fotografico è pubblicato in R. Della Vite, *Basilicata 1962*, a cura di Pasquale Cilento, Lavello, Ed. Libria, 1995.

²⁸ La vicenda è trattata con estrema lucidità in T. Russo, *Il principe Doria e il bosco di Montecaruso - Un episodio di lotta contadina negli anni '60 in Basilicata*, Milano, Franco Angeli Ed., 2000, pp. 101-120. Sull'argomento si vedano anche: F. Sabia, *I Doria, i Ruffo, il latifondo e l'occupazione delle terre*, in "Basilicata Regione Notizie", n. 93 (2001), pp. 73-78, e B. Filadelfia, *Analisi di un intervento di Riforma Fondiaria in un'area interna del Mezzogiorno: il caso di Avigliano (PZ)*, Afragola, Consiglio Regionale della Basilicata, 2004, pp. 50-55.

²⁹ Un'ulteriore contrazione delle superfici boscate del feudo è rilevabile dal raffronto tra due carte datate rispettivamente al 1810 e al 1841, custodite presso l'Archivio di Stato di Potenza. Cfr. G. Angelini (a cura di), *Il disegno del territorio - Istituzioni e cartografia in Basilicata, 1500-1800*, Bari, Laterza Ed., 1988, pp. 119-120.

³⁰ D. Demarco (a cura di), *La Statistica del Regno di Napoli nel 1811*, Tomo III, Roma 1988, pp. 260 e 272.

³¹ Ivi, p. 274.

³² Ibidem.

³³ Un approfondimento di questo aspetto è in F. Manfredi, *Note storiche sull'artigianato aviglianese e sull'arte dei coltellinai*, in "Basilicata Regione Notizie", n. 98 (2001), pp. 73-82.

³⁴ La documentazione è in ASN, *Ministero degli Interni, II inv., Affari demaniali e feudali*, Fasc. 62, Inc. 10.

³⁵ A. Buccaro (a cura di), *Potenza*, Bari, Ed. Laterza, 1997, pp. 99-102.

³⁶ In vari documenti riguardanti le colonie dell'ex feudo di Lagopesole, con datazioni riferite al decennio francese e al periodo preunitario, vengono riportati i nominativi dei coloni aviglianesi ed i rispettivi soprannomi.

³⁷ Questo soprannome derivava dal luogo di provenienza di Giuseppe Giordano, che da Sassano (SA) si era trasferito ad Avigliano nella prima metà del '600. Risulta infatti che Giuseppe Giordano e Francesco Rendone, entrambi del casale di Sassano in Principato Citra, figurano come testimoni in un atto stipulato ad Avigliano nel 1612 dal notaio Francescantonio De Masio, cfr. ASP, *Archivi Notarili*, Distretto di Potenza, I versamento, Vol. 179, f. 148.

³⁸ La presenza dei Luponio ad Avigliano è attestata sin dai principi del XIX secolo. Essi discendono da Gaetano Luponio, cittadino di Ruvo del Monte, il quale aveva conseguito la laurea in filosofia e medicina a Napoli nel 1765 (cfr. copia della pergamena di laurea fornita all'autore dal dott. Vincenzo Schiavone Panni). Imparentatisi con i Salinas di Avigliano, tengono in colonia dei terreni nella difesa di Montecaruso (cfr. documenti in possesso dell'autore).

³⁹ L'epiteto "Don Ciccio" era riferito a Francesco Saverio Corbo, proprietario della masseria ubicata in quel luogo. Questi risiedeva nel palazzo sito nella piazza di Avigliano, acquistato nella seconda metà del '700 dai Sarnelli, che ancora oggi, nella memoria collettiva aviglianese, viene comunemente indicato come "Palazzo Don Ciccio". La posizione dell'edificio in quota più elevata rispetto all'antica dimora dei Corbo ubicata al rione Chianara, è all'origine dell'appellativo "di sopra", utilizzato per contraddistinguere il nuovo ramo della famiglia, iniziato da Carlo Corbo e posto in essere dai suoi figli, primo fra tutti Francesco Saverio. Cfr. F.L. Pietrafesa, *Avigliano, i Corbo e la "reazione" del 1861*, Lavello, Appia2 Ed., 2002, pp. 17-18, 41 e 48-50.

⁴⁰ Una compiuta analisi sul borgo rurale di Piano del Conte è in L. Cappiello, *Piano del Conte: un ambiente da restaurare*, in "Basilicata Regione Notizie", n. 104 (2003), pp. 105-130.

⁴¹ Dragonetto Vaccaro è tra i firmatari di uno strumento del 1583 cui si fa riferimento in un at-



La masseria Vaccaro nell'omonima frazione di Filiano. foto di Francesco Manfredi

to rogato nel 1610 dal notaio Francescantonio De Masio, cfr. ASP, *Archivi Notarili*, Distretto di Potenza, I versamento, Vol. 179, f. 61t. Ai principi del XIX secolo il "cancello di Dragonetti" è uno degli ingressi alla proprietà dei Corbo.

⁴² A. Capano, T. Pedio, M. Restivo, *La Valle dell'Alto Basento*, Lavello, Imago, 1989, p. 47.

⁴³ Nell'ambito della masseria di Sarnelli, che nel 1871 si estendeva per circa 658 tomoli e comprendeva vari siti di fabbrica anche a Paoladoce, Canarra, Miracolo, alla Riseca, al casone di S. Antonio e allo Scuoppo, i Corbo allevavano, tra l'altro, trentuno capi bufalini. Cfr. I. Romaniello, F. Sabia, *I Corbo di Avigliano: una fastosa decadenza*, in AA.VV., *Strategie familiari e imprenditoriali fra '800 e '900 - Il caso della Basilicata*, Rionero in Vulture, Calice Ed., 1992, pp. 208-210.

⁴⁴ C. Palestina, *L'Arcidiocesi di Potenza Muro Marsico - Clero e popolo*, Volume II/2, Potenza, STES, 2001, p. 296.

⁴⁵ Per i dati demografici relativi ai censimenti a partire dal 1861 si vedano: ACA, *Censimento*, Categ. XII, Classe II, Fasc. I e Fasc. II; fonti ISTAT.

⁴⁶ L'etimo Ischia è un'alterazione di Isca, e il casale così denominato corrisponde alla frazione di Stagliuzzo.

⁴⁷ Gli atti sull'aggregazione della borgata di Sterpito sono in ACA, *Comune*, Categ. I, Classe XIII.

⁴⁸ G. Fortunato, *Il castello di Lagopesole*, Trani, V. Vecchi Ed., 1902, pp. 143-144.

⁴⁹ Un'esauriente schedatura delle chiese site nelle frazioni è in A. Verrastro, *Avigliano città di Maria, le sue chiese e il Santuario di S. Maria del Carmine*, Napoli, Tip. Laurenziana, 1983.

⁵⁰ Comune di Avigliano, *Memorandum a S.E. il Presidente dei Ministri*, Potenza, Stab. Tipogr. C. Srera, 1902, p. 4.

⁵¹ La definizione di "nazione aviglianese", coniata per indicare l'insieme dei contadini aviglianesi presenti nei territori dei comuni limitrofi ad Avigliano ed anche in quelli più distanti, compare in C. Bonanni, C. Guida, A. La Capra, E. Massei, *Il Progetto Avigliano, in "Centro Sociale"*, estratto dal n. 57-60 (1964), a cura della Esso Standard, pp. 15-16.

⁵² L'autonomia comunale di Filiano, a cura dell'Amministrazione Comunale di Filiano, Napoli, Consiglio Regionale della Basilicata, 2002, pp. 76-78.